

L'anticipazione LA RELIGIONE POPULISTA È DAR RAGIONE A TUTTI

Massimo Adinolfi

La verità, vi prego, sulla verità. E sulla malapianata del populismo, sugli affanni della democrazia rappresentativa e sulle profonde modificazioni dello spirito pubblico comportate dalla straordinaria accelerazione

tecnologica che stiamo vivendo. Possibile che abbiamo tutti ragione, e che per fare l'elogio della libertà di pensare, che non arretra dinanzi a nulla, si possa arrivare al punto di rendere omaggio al coraggio dei terrapiattisti, come ha fatto Beppe Grillo?

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

LA RELIGIONE POPULISTA È DAR RAGIONE A TUTTI

Massimo Adinolfi

È così deprecabilmente conformista, e antidemocratico, ritenere invece che il terrapiattismo è una pura scemenza? Tutti però ne parliamo e ne scriviamo: per alcuni la verità è spacciata e siamo già entrati nell'era della post-verità. Per altri, ad essere spacciati sono gli istituti della rappresentanza, ed è tempo, ormai, che si compia la transizione verso la democrazia diretta. Per altri ancora, è la realtà stessa che si è dissolta in una nuvola di rappresentazioni: volerle ridare vita, e senso, è inutile accanimento.

A chi si occupi di cose filosofiche, tutte queste grida di giubilo, o di allarme, non suonano nuovissime. Nietzsche aveva dichiarato spento il bimillenario fuoco della verità già più di un secolo fa, mentre la denuncia dei caratteri elitisti (oppure borghesi, oppure vuoti, formali) della democrazia liberale può appoggiarsi a nomi illustri, non proprio, però, contemporanei: Rousseau, Marx, Gaetano Mosca, solo per citare i primi che vengono in mente. Quanto alla realtà, non c'è bisogno della Rete, secondo Jean Baudrillard è stata assassinata prima: dalla televisione.

Tuttavia non c'è dubbio che qualcosa stia accadendo proprio oggi, e che sia perciò necessario mettere a fuoco il passaggio che

stiamo vivendo, tra crisi della stampa e avvento di Internet, fine delle ideologie e conio di nuovi «-ismi», inediti spazi di espressione e pervasive forme di controllo (e di manipolazione). Allo sguardo dello storico, del sociologo, del politologo o del massmediologo provo qui ad aggiungere l'angolo di osservazione di chi ai medesimi temi si rivolge con interesse filosofico, e confida di avere alcune cose interessanti da dire. Ne enumero quattro, una per ogni capitolo di questo piccolo libro (non sempre i filosofi riescono a contenersi in poche pagine: approfittatene).

La prima: non sono affatto sicuro che il concetto di verità sia in crisi; penso piuttosto che siano in crisi gli strumenti interpretativi con cui siamo stati abituati a trattare la

verità. Nel primo capitolo provo a spiegare come stiano le cose a questo riguardo, e perché tanta parte del dibattito sulla cosiddetta «post-verità» manchi il bersaglio.

La seconda cosa che penso sia necessario dire oggi riguarda la democrazia rappresentativa e la sua crisi. Parlarne in difesa è lo scopo del secondo capitolo. Qui l'interesse non risiede

tanto nella materia, quanto piuttosto nel modo in cui la difesa viene condotta, con ragioni che si spera possano reggere l'urto del populismo montante (perché, certo, l'obiettivo polemico che affronto in tutto il libro è il populismo di casa nostra).

La terza cosa interessante sta nel trattamento di un altro gran concetto filosofico: quello di realtà. A cui naturalmente non smettiamo di riferirci. Se l'abbiamo sempre sotto gli occhi, cosa allora ci sarà da dire in proposito? Ebbene, io sono convinto che sia opportuno provare ad illustrare il nesso che lega certi mutamenti tecnologici alla fisionomia della sfera pubblica, e come in questo nesso ne vada del nostro rapporto con la realtà. Che può essere più povero o meno povero, che noi forse immaginiamo si stia sempre di più arricchendo grazie alla crescente

potenza della tecnica, e che potrebbe tuttavia impoverirsi drammaticamente, se non vi presteremo la dovuta cura e manutenzione. Infine, la giustizia. Ne parlo in conclusione, a modo di epilogo, attingendo in parte anche alla mia personale esperienza, ma non per questo reputo meno importante la materia. Trovo anzi che è fin

sui gradini dei palazzi di giustizia che giungono molti dei percorsi che suggerisco nei capitoli precedenti. Per essere un po' più diretti: se volete misurare il tasso di populismo che circola nell'aria, scegliete pure i temi della giustizia, sono il termometro migliore. E non ho dubbi: come cerco di mostrare, il termometro segna febbre alta.

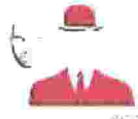
Concludo. Questo non è, in senso stretto, un libro di filosofia. Non ne ha la caratteristica gravità. Ma è un libro, tuttavia. Mentre lo licenzio, vedo sugli schermi le immagini della cattedrale di Notre-Dame in fiamme, e l'unica cosa che mi

viene da pensare l'ha detta Bulgakov: «I manoscritti non bruciano». Ai libri va dunque affidata la massima responsabilità, che per me è quella di provare a porre qualche argine ai cedimenti di certe infrastrutture culturali di cui si odono ogni giorno i sinistri rumori. Perciò non rinuncio ad usare strumenti concettuali: per provare a migliorare la qualità della discussione pubblica intorno a questioni che reputo

essenziali. Non molto, forse, ma neanche poco, se si vuol vivere da desti in un mondo comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il brano pubblicato, per concessione dell'autore, è l'introduzione del libro «Hanno tutti ragione? Post-verità, fake news, big data e democrazia» (Salerno editrice, pp. 103, € 9,90), di Massimo Adinolfi, che esce oggi in tutte le librerie.



«Hanno tutti ragione?» di Massimo Adinolfi

